IL FRANCESE BIZZARRO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DEL SOLE DI PESARO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO

A Sua Eccellenza Reverendiss. Monsignor

CARLO LIVIZZANI

DIGNISSIMO PRESIDENTE DELLA LEGAZIONE DI URBINO.



IN PESARO ; M. DCC. LXXIX.



IN CASA GAVELLI, *Con Lic. de' Sup.*



Eccellenza Reverendissima,



L presente giocoso Dramma, che viene da noi esposto sopra queste Scene, ci dà il vantaggio di offrirlo all' Eccellenza Vostra Reverendissima con tanto maggior coraggio, raccomandandolo

alla ſua Protezione, quanto per l' ordine e la proprietà ci luſinghiamo, che ſuperar poſſa di gran lunga gli Spettacoli paſſati. Noi pertanto ci chiameremo fortunati, ſe fra le ſerie occupazioni del ſuo glorioſo Governo vorrà degnarſi di accogliere benignamente la picciola offerta, onorando di ſua preſenza l' accennato Spettacolo, mentre pieni di fiducia oſſequioſamente paſſiamo a raſſegnarci

Di Voſtra Ecc. Revma

Peſaro 18. Dicembre 1779.

Umi, Divmi, Obbmi Servid.
GL' IMPRESARJ.

AF-

ATTORI.

MADAMA ARRIGHETTA,
La Signora Catterina Casalis.

MONSIEUR PETITON,
Il Signor Domenico Guardassoni.

PASQUALONE, Marito d'Arrighetta,
Il Signor Luigi Tasca.

ROSINA,
La Signora Maria Canti.

OTTAVIO,
Il Signor Sante Nencini.

GIACINTO, Servitor di M. Petiton,
Il Signor Felice Ponziani.

GIULIETTA, Cameriera di M. Arrighetta,
La Signora Angiola Ronzi.

La Scena è in Napoli.

La Musica è del Celebre Signor Gennaro Astaritta.

Il Vestiario è d' invenzione del Signor Luigi Becchetti.

BALLERINI.

I Balli ſaranno d' invenzione e direzione del Signor Lodovico Ronzi, ed eſeguìti dai ſeguenti:

PRIMI BALLERINI.

Sig. Gaſpare Ronzi. | Sig. Roſa de Marchi.

GROTTESCHI.

Sig. Luigi Lena. | Sig. Anna Gucci.
Sig. Pietro Diani. | Sig. Antonia Ronzi.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Giacomo Gucci. | Sig. Roſa Cremonini.

FIGURANTI.

Sig. Baldaſſarre Ronzi. | Sig. Franceſca Lena.
Sig. Antonio Marini. | Sig. Barbera Bondanelli.

Le Scene ſaranno del celebre Pittore Signor Vincenzo Conti di Bologna.

Il Veſtiario ſarà del Signor Luigi Becchetti.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Anticamera nella Caſa di Paſqualone.
Strada.
Sala.

Atto Secondo.

Strada.
Sala Terrena.
Appartamento di Arrighetta.
Giardino.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anticamera nella Casa di Pasqualone.

Giacinto, e Giulietta, poi Pasqualone in veste da Camera.

Giac. VOi direte alla Signora,
Che Monsiù mi manda a lei
Per intender di buon' ora
Se è svegliata, e come sta.
Giul. Dalla Camera sortito
Non è ancora suo marito,
Che jersera per l' appunto
Ritornato è alla Città.
a 2 Sta godendo l' Asinaccio
Della Moglie il bel mostaccio . . .
Ma la porta s' apre adesso . . .
Zitto . . . è desso, che vien qua.
esce Pasqualone.
Pasq. Chi è qua, che chiacchera
Nell' anticamera?
Chi è quel tal Giovine?
Cosa desidera?
Questa è ora indebita.
Parlate su.
Giac. Non vada in collera,
Non faccia strepito:
Vengo per ordine
Qua di Monsiù.
Pasq. Monsiù? Chi è questo?
Che cosa brama?
Giac. Saper lo stato
Vuol di Madama.
Pasq. Madama! un cavolo.

Andate al Diavolo,
Che non ci ſono
Madame qui.
(Uom più rabbioſo
Giac. (Non ſi può dare,
Giul. *a 2* (Non ſa il trattare
(Più di così.
Paſq. (Così il ripoſo
(Vienſi a ſturbare,
(E a inſolentare
(Si vien così?
Paſq. Oh bella queſta sì! Colà impalato
Coſa ſta a far ancora? *a Giul.*
Giul. Vuol far un' ambaſciata alla Signora.
Giac. Certamente, a Madama.
Paſq. A che Signora? a che Madama? Io dico
Che tu sbagli la Caſa.
Non ci ſtanno Madame in queſte ſoglie.
Giac. E non c' è qui Madama voſtra moglie?
Paſq. La mia moglie Madama? E un'ambaſciata
Tu le vorreſti far? Come? In qual modo?
Chi ſei tu? Chi ti manda?
Da chi ài tal commiſſione?
Giac. Oh, oh!
Paſq. Come oh, oh!
Giac. Dal mio Padrone.
Paſq. E chi è coſtui! come ſi chiama! e come
La mia moglie conoſce? animo parla.
Giul. E' un Gentiluom Franceſe.
Paſq. Che Franceſe? Che Diavolo?
Parla tu. *a Giac.*
Giac. Già l' à detto,
E' Monſiù Petiton.
Paſq. Va alla malora
Tu, e Monſiù Petiton. Non ſi ricevono
Da mia Moglie ambaſciate.
E ſe ancor di riceverne

Avesſ' ella deſio
Io non lo voglio, chè qua comando io.
parte.

SCENA II.

Giacinto, e Giulietta.

Giac. E' Un Buffalo, un Cinghiale
Queſto voſtro Padrone.
Giul. Certo, ch' è un uom ſelvatico,
E punto non è pratico
Del civile trattar.
Giac. Che ſe lo impari;
O ad abitar ſen vada in fra i ſomari.
Se d' una bella giovane
Anch' io foſſi lo ſpoſo,
Con tutti manieroſo
Io mi vorrei moſtrar,
Uſando corteſia
A quanti ſan venire,
Vorrei la caſa mia
Che ſi poteſſe dire,
Ch' è una piazza pubblica,
Che un porto ell' è di Mar. *parte*.

SCENA III.

Giulietta, poi Paſqualone in abito da Città.

Giul. EI penſa al creder mio (certo
Meglio del mio Padrone. Anch'io per
Voglia ò di maritarmi, e in queſto caſo
Vuò trovarmi uno ſpoſo,
Che penſi come lui.
Paſq. E' partito Colui?
Giul. Sì Signore, è partito.
Paſq. Che bricconata! Che inſolenza! Or dimmi
Chi è queſto Franceſe,
Che manda l'ambaſciate a mia Conſorte?
Giul. E' Monſiù Petiton.

Pasq. Ma dico io,
Chi è Monsiù Petitone?
Giul. E' un cavaliere
Disinvolto, grazioso , e tutto brio.
Pasq. E che fa con mia Moglie?
Giul. E che so io?
Pasq. Ecco qua in otto giorni,
Che mi convenne star fuor di Città,
Vi trovo ancor quest' altra novità;
Ma, sento a venir gente. Or vo a vedere...
Giul. Niente, niente, che questo è il cavaliere.

SCENA IV.

Monsieur Petiton, e detti.

M: Pet. MA foy le belle Donne
Font toujours un grand plaisir,
Les aimer, & les servir
Ventreblù, c' est un bonheur?
Ah, Monsieur, votre serviteur.
Vous avez belle suivante
Un visino que m' enchante.
Ah! qui vive! Allons, Monsieur.
Ditez vous,
Respondez vous.
Vive les Dames,
Ses Demojselles,
Gracieuses, belles.
Allegrament
Toujours com' ca.
Tan leran la lara larà.
Allons, allons, graziosa mia Giulietta,
Avvertite Madam, fatemi entrare.
Giul. Oui, Monsiù. *per partire.*
Pasq. Che oui Monsiù? Per questo
Parlar meco tu devi, o mia frascona.
a parte a Giulietta.
Giul. L' ordine ò, Signor mio, dalla Padrona. *p.*

SCE-

SCENA V.

Pasqualone, e Monsieur Petiton.

Pasq. (OH bella questa! Oh bella!)
M. Pet. Ah, Monsieur! En veritè, belle
Tutta brio, tutta grazia (charmante,
E' madama Arrighetta
Et on peut dir, ch'è una beltà perfetta.
Che ne dite, Monsieur? (sere,
Pasq. Gnor sì. Ma bella, o brutta, che poss' es-
Ella è per suo Marito.
M. Pet. Eh, Morbleù, per l'appunto.
Sì dice, che costui
Sia un Asino, un Villano;
Mais je, quando ritorna,
Già mi son preparato
Alla prima increanza
Di dargli sans facon de' piè in la panza. (mi,
Pasq. (Oh disgraziato me! Ch' io avessi a espor-
Per la prima veduta,
Ad avere dei Calci da costui?)
M. Pet. Que est ce, que c' est, Monsieur?
Cosa dite fra i denti?
Pasq. Eh, Signor Monsù caro,
Facevo fra me un conto
Che sei via sei, fan trentasei. Va bene?
M. Pet. Fort'bien, trent six. Madam voilà che
(viene.

SCENA VI.

Arrighetta, e detti.

GIà in seno una voce
Di voi mi parlava,
Già il cor palpitava
Nel starvi aspettar.
Or tutta contenta
Son io che vi miro,
E questo sospiro

Vel

Vel può palesar.

M. Pet. Viva Madam, toujours
Egrilarde, & charmante en veritè!

Arrig. Monsieur, votre bontè.

Pasq. (Veh, veh! Mia moglie ancora
S'è già fatta Francese.)

Arrig. Ehi Pasqualone,
Portateci due sedie.

Pasq. Io? a chi?

Arrig. Presto, via,
Non ci lasciate incomodi.

M. Pet. Allons, allons. (*a Pasq.*

Pasq. S'accomodi,
Se vuol seder, ma io non porto niente.

M. Pet. Questo vostro valetto è impertinente,
Fy donc.

Pasq. Ehi, Ehi?

Arrig. Perdoni,
Codesto scimunito
Per mia somma disgrazia è mio Marito.

M. Pet. Vostro Marito? Excusez, moi monsieur,
Je suis votre valet de tout mon coeur,
Je suis votre tres-humble serviteur:

Pasq. Grazie, grazie, obbligato, obbligatissimo.
Ma io vado alla buona
E non fo complimenti.
E perciò ....

M. Pet. Buoni amici
Sans facon, sans facon. E vi appellate
Voi Monsieur Pecorone?

Pasq. Signor no, Pasqualone per servirvi.
Ma per or devo dirvi ....

M. Pet. Oui, oui...
Direte, sì direte.
Un moment attendete...
va a prender due sedie.
Excusatez Madame... Assejez vous.

Arrig.

Arrig. (Ah! la grazia franceſe, e poi non più!)
S' accomodi.
M. Pet. Scuſatemi.
Arrig. Vi prego.
M. Pet. C' eſt à vous.
Arrig. No, prima voi.
ſiedono con complimento.
Paſq. (Che vi venga il malanno a tutti doi.
Oh la bella figura,
Che mi fan far coſtoro!)
Con grazia. *va a prenderſi un' altra ſedia.*
Arrig. Coſa fate?
Paſq. Oh bella! E devo io ſtarmene in piedi
Alla Converſazione?
Arrig. Se volete partir, ſiete padrone.
M. Pet. Anzi je dis, che andiate,
Chè qui bene non ſtate.
Arrig. Non è vero, Monſiù?
M. Pet. Oui non va bene.
Sarìa una inciviltà.
Arrig. Andate dunque.
Paſq. Dunque io vuò ſtar qua.
M. Pet. Ma non lo vuol l' uſanza.
Arrig. Non lo vuol la creanza.
Paſq. Orsù, andiamo alla corta,
Niente affatto m' importa,
Che queſta ſia creanza, o non creanza;
Ma di vivere intendo alla mia uſanza.
M. Pet. Fy donc! *s' altera.*
Arrig. Monſiù, vedete, *s' altera.*
S' io poſſo tollerare
Un uomo così zottico. (giorni
M. Pet. Ce n' eſt rien, ce n' eſt rien. In otto
Io m' impegno di far voſtro Marito,
Che ſia un uomo alla moda, un uom compito
Ah, mon cher, vous voirez! *a Paſq.*
E ſe non vorrà apprender la lezione *ad Arr.*

Si adoprerà, madama, anche il baſtone.
Paſq. Ma che, corpo di bacco?...
M. Pet. Paix, paix, mon cher monſieur.
Non ſi va in beſtia
In faccia ad una Dama.
Paſq. Che Dama! Ella è mia Moglie...
M. Pet. Paix je dis, ventrebleù! più)
Arrig. (Ah! i Franceſi, i Franceſi, e poi non
Paſq. (Ah qual diavolo mai
Qua in caſa mia à portato
Queſto Monsù briccone, e ſpiritato?)

S C E N A VII.

Giulietta, e detti.

Giul. SIgnor, allegramente! Preſto, preſto.
Voſtro fratello Ottavio
E' tornato alla patria. E' alla Dogana,
Che fa ſpicciar i ſuoi bauli. Intanto
Avvertito vi rende,
Anzi vi manda a dir, che là vi attende. *par.*
Paſq. O Cielo, ti ringrazio
Di queſto ſuo ritorno! Or vado ſubito
Alla Dogana. (A tempo
Giunge ben mio Fratello
Per ajutarmi a farle far cervello.)
Voi avete già capito,
Ch'io ò d'andar pe' fatti miei. *ad Arrig.*
Monsù caro e riverito, *a M. Pet.*
Se ne vada ancora lei,
Ch' io la prego anzi la ſupplico
Con riſpetto, e civiltà...
Queſta è buona, queſta è bella?
Son' io forſe un pulcinella?...
Son padron di queſta caſa.
Solo io comando qua.
Tarai, tai, tai, ta, ta.
ſotto voce paſſeggiando, e fremendo.
Or

Or or mi ſalta un impeto,
E faccio uno ſpropoſito. . .
(Ma quella ciera torbida
Paura, oimè, mi fa.)
Sento i polmoni,
Che mi ſi gonfiano;
Sento la teſta,
Che intorno girami;
Sento, che il cerebro
Da me ſen va. *parte.*

SCENA VIII.

Monſieur Petiton, ed Arrighetta.

M. Pet. SI è riſolto alla fine.
Arrig. E' alfin partito.
M. Pet. E' una beſtia, ma foi, voſtro marito.
Ma io lo farò umano,
Sociabile, trattabile,
Purchè non vi saziate
D' accordarmi l' onor di voſtra grazia.
Arrig. Ah, Monſiù, di ciò mai non ſarò ſazia.
M. Pet. Attendez un moment.
Arrig. Che c' è.
M. Pet. Queſto ſpillone
Non è ben arrangiato . . .
Laſciatemi pur fare.
Arrig. L' accomodate voi dove vi pare.
M. Pet. Ah, voilà, che va bene . . .
Turnez, turnez la tète, cet boucle ci
N' eſt pas bien friſez.
Attendete un momento. *va alla toletta, e prende un pettine e un drappo di lino.*
Arrig. Ah! veramente
Per ſervire le Dame
Voglion eſſer Franceſi.
M. Pet. La, la, la. Excuſez . . . .
pettinandola.
Ah!

Ah! le voilà charmant... un po' di polvere.
va a prendere il fiocco alla toletta.
Arrig. Mi dispiace, Monsiù,
Che voi per favorirmi v' imbrattiate.
M. Pet. Ce n' est rien, ce n' est rien.
Arrig. Quanto il suo far mi piace! (roir.
M. Pet. Regardez vous au present dans le mi-
Arrig. Miroir vuol dir lo specchio?
M. Pet. Oui Madame, oui.
Ah! quanto siete bella!
Quanto siete vezzosa!
Raggiratevi un po' con leggiadrìa...
Girate un poco quegli occhi friponi...
Ah, ma deesse! ad ogni vostro passo,
Ad ogni vostro sguardo,
Tach, voi scoccate in questo seno un dardo.
Quelle vaghe due pupille
M' àn piagato il cor nel seno:
Il mio duol vi movi almeno
Ad aver di me pietà;
Se pietosa a me sarete,
Sempre a voi sarò costante;
Nè saprà quest' Alma amante
Altra bella corteggiar.
Se al gioco, se al ballo
Al fianco mi avrete;
Se a spasso n' andrete
Terrovvi così!
In somma servirvi
Saprò alla Francese,
E tutto il paese
Di questo mio impegno
Restare dovrà.

S C E N A IX.

Arrighetta sola.

AH, che questo Francese
Domina sul mio cor! ma pian per altro:
So,

So, che non mi conviene,
Ad onta ancora dell' inclinazione
Di coltivar l' interna mia paſſione.
Io ſon donna prudente, amo il decoro;
E ſe voglio trattarlo,
Non deve trapaſſar, che già ſi ſa,
Quel che permette ſol la civiltà. *parte.*

SCENA X.

Strada.

Roſina, poi Giacinto.

Roſ. OH povere ragazze!
Oh diſgraziate quelle
Che agli uomini credono.
Io mi ſono invaghita d' un Franceſe;
E poi, e poi ſono otto giorni e più,
Che nemmen più lo vedo.
Se poſſo ritrovare
Codeſto traditore . . .
Ma del Monſiù ecco appunto il ſervitore.
Ehi! Giacinto? Giacinto?

Giac. Oh! Signora Roſina;
Io ſo ben, poverina,
Quello, che avete voglia di cercarmi.

Roſ. Caro Giacinto mio, non ingannarmi.
Cos' è del tuo padrone?
Dimmi la verità,
Perchè da me veder più non ſi fa?

Giac. Cara Signora mia, per gratitudine,
Che mi avete donato
Qualche mezzo ducato
Il vero vi dirò. Se innamorata
Siete del mio Padrone
Cercate di guarire
Da queſta malattìa;
Perch' egli è sì incoſtante,
Che ogni otto giorni al più cangia d' amante.

Roſ. Ah, perfido! Il mio core

Già

Già me l' avea predetto. Ah! perchè almeno
Prima non dirmi questo?
Giac. Perchè prima da voi non mi fu chiesto.
Ros. Ed ora chi amoreggia?
Giac. L' amico fa al presente
Il Cavalier servente
Di quella mercantessa,
Che sta là in quella casa.
Ros. (Oh gelosia,
Che mi rode le viscere!)
Ed a qual' ora è solito di andarci?
Giac. Oh! a tutte l' ore poi. Basta: vi prego
Di usar in ciò prudenza;
E vi lascio col farvi riverenza. *parte.*

SCENA XI.

Rosina sola.

NO, che non vuò, che questo disgraziato
Se la passi così. Voglio insegnargli
A gabbar le fanciulle;
Voglio far tutto quello,
Che mi può suggerir la gelosia:
Vendicata ch' io sia, tranquilla allora
Lascerò, che sen vada alla malora.

Quel rio dal mar si parte,
Dalle nascoste vene
Va per ignote arene,
E poi ritorna al Mar.

SCENA XII.

Sala con due Armarj grandi praticabili.

Ottavio, ed Arrighetta.

Ottav. DUnque, cara Cognata, (tello,
A quel che intesi or or da mio fra-
Vi son fra lui e voi sempre contrasti?
Mi dispiace davvero;
Perch' io fui la cagione

Di

Di questo matrimonio,
Io poco veramente
Bado a' discorsi suoi,
Perciò saper vorrei tutto da voi.

Arrig Caro Cognato mio,
Viver con Pasqualon più non poss' io.

Ottav. Ma la ragion?

Arrig. Pretende
Ch' io, che sono di nobile estrazione,
Viva, alla condizione
Di femmina volgare.

Ottav. Oibò, oibò: non lo dovete fare.

Arrig. Vorrebbe, ch' io vestissi
Con abiti all' antica.

Ottav. Questo nemmen si dica.

Arrig. In casa mi vorrebbe tutto il giorno?
Vorrìa, ch' io me ne stassi
Con lui solo, soletto,
E me ne andassi di buon' ora a letto.

Ottav. Peggio, peggio!

Arrig. Mi nega
Ogni divertimento.

Ottav. Mio fratello è una bestia, a quel ch' io (sento.

Arrig. Bestia. Non c'è che dire.
Se viene qualcheduno
Per farmi compagnìa,
E' geloso all' eccesso.

Ottav. E' una pazzìa.

Arrig. Se vado qualche volta
Alla conversazione,
Strilla e dà in frenesìa.

Ottav. Non à ragione.

Arrig. Se il vostro arrivo in fatti
Non giova a far, che cangi
D' umore e di contegno,
D' intimarli un divorzio io già disegno.
Non voglio per cagione d' uno sciocco di Marito,

Es-

Eſſer moſtrata a dito
Nel mondo vivo.
Eh non ſon io sì ſtolta
Di voler così preſto eſſer ſepolta.
Non voglio, che ſi dica,
Che vivo alla Carlona,
E che ſon fatta antica
Innanzi d' invecchiar.
Son nobile, ſon giovane;
Son donna, che à del merito
Son femmina di ſpirito,
E voglio figurar.
La Marcheſe, le Conteſſa,
La Signora Baroneſſa,
La Mercante, la Cuffiara,
Tutte, tutte vanno a gara
Nei caſini, ne' feſtini
Per poterſi ſuperar.
Ed io in caſa avrei da ſtar!
E neſſuno ò da trattar?
Se a ballar ſon io chiamata,
Molto bene ſo ballar:
Se a cantar ſono invitata
O' imparato a ſolfeggiar:
E per far miglior figura
Da me adeſſo ſi procura
Il Franceſe d' imparar.
Son nobile, ſon giovane, ec.

SCENA XIII.

Ottavio, poi Paſqualone.

Ottav. EH, rimedierò io
Ad ogni inconveniente,
Tutto quel, che ò ſentito, è poco, o niente.
Paſq. Oh! Fratello mio caro,
A parlar con mia moglie
Io v' ò di già veduto;

E

E come v' ò pregato
Le avrete di già fatta
Una buona e pesante correzione.
Ottav. Vostra moglie, Fratello, à lei ragione?
Pasq. Di che? Ragione à lei
Perchè tanti capricci io non sopporto?
Ottav. Voi, per quel che ò sentito, avete tor-
Pasq. Ma come? avrò a soffrire, (to.
Che diventi oggidì la casa mia
A tutti aperta come un' osterìa?
Ottav. Questo non è già male; anzi ch' è bene;
Se si fanno in tal modo
Dei protettori, e degli amici assai,
Che ne' casi importanti
Vi possono giovar più dei contanti.
Pasq. E s' ella fuor di casa
Sen va alla sera, e non vi fa ritorno
Se non che due o tre ore avanti giorno?
Ottav. Farà così per non svegliarvi allora
Dal primo sonno.
Pasq. E se un certo Francese
Far le volesse il ganimede? E s' io
Vedessi certe smorfie?
E se per la ragione del Monsù
In questa casa io non contassi più?
Ottav. Niente affatto. Ci vuole
Qualchedun, che la serva. Io che ò viaggiato,
Son delle usanze istrutto,
E le donne così fan da per tutto.
Il bel sesso è quel, che regna,
E a suo modo ognor vuol far;
La prudenza all' uomo insegna,
Che si debba secondar.
Quel, ch' è usanza, ognor si loda,
Quel, ch' è moda, è sempre bello:
Io ò viaggiato, mio Fratello,
E vi posso ammaestrar. *parte.*

SCENA XIV.

Pasqualone, poi Rosina.

Pasq. CHe ò da far, Pasqualone? (sione.
Ah son peggio che prima in confu-
Ma, chi è questa ragazza!
Ros. Buon dì a Vossignoria.
Pasq. Servo, Padrona mia,
Che cercate voi qui?
Ros. Vengo cercando
Un certo Monsiù
Petitone, che fa qui il cicisbeo
Con una pazza Moglie
D' un Mercante asinaccio e scimunito,
Che vien per tal ragion mostrato a dito.
Pasq. (Oh svergognato me!) Ma, conoscete
Voi codesto Mercante?
Ros. Io no, ma vuò conoscerlo,
E tanta villanìa vuò dirgli in faccia
Quanta mai si può dir, perchè sopporta
In sua casa tal scorno (torno.)
Pasq. (Buon per me, che qui alcun non c'è d'in-
E pur questo Mercante
E un Uomo onesto assai.
Ros. Ma, ditemi di grazia,
Voi chi siete?
Pasq. Eh, son io
Di casa un confidente;
E credo, certamente,
Che qui fra la Signora
E Monsù Petitone
Non vi sia già quel mal che si suppone.
Ma, chi siete ora voi?
Ros. Son una, a cui promessa
A' la fede di sposo
Quel briccon di Monsiù;
E che ora per ragione

Di

Di questa Signorina spiritata
Si trova abbandonata.

Pasq. (Buona per me!) Sentite:
Per ogni buon riguardo avrei piacere,
Che il Monsiù discacciato
Fosse da questa casa. Ora se voi
Gli poteste qui fare una sorpresa,
Ne goderei la scena.

Rof. Questo è quel, ch' io vuò fare.

Pasq. Osservate, che appunto
Sen vengono ambedue.
Nascondetevi voi là in quell' armario;
Io passerò in quest' altro; ed osservando
Senz' essere veduti
Quel che fanno tra loro,
Verremo noi così di tutto in chiaro;
E nasca poi la scena, io l' avrò a caro.
si ritirano.

SCENA XV.

Monsieur Pet. Arrig. e detti nascosti, poi Ottav. e gli altri a suo tempo.

M. Pet. DUnque essendo arrivato
Monsieur vostro cognato,
Dite voi, che condanna
Lo stravagante umor di Pasqualone!

Arrig. Oui Monsiù oui.
A' viaggiato, ed è un uom che à dell' espri.
O' detto bien monsiù?

M. Pet. Fort bien, Madam.

Arrig. Vedrete
Che in meno ancor d' un mese
Di quando in quando Rosina e Pasq. cavano la testa fuori dell' armario, e mostrano il loro dispetto.
Farò dei gran progressi nel francese.
Ma ditemi: farete

In servirmi costante?
M. Pet. Costantissimo.
Arrig. Non avete altre belle,
Che possano occupare
De vctre cure la minima porzione?
M. Pet. Nennì, Madam, nennì.
Arrig. Sarete ognor lo stesso?
M. Pet. Ouì, ouì.
Arrig. Ed io Monsrù prometto,
D' esser con tutti gli altri indifferente,
E che voi sol sarete il mio servente.

Finale.

Arrig. Sempre caro a me sarete,
Sempre fida a voi sarò.
Ma intendiamoci però
Con decoro ed onestà
Pasq. Disgraziata. *mettendo la testa fuori e subito ritirandosi.*
Arrig. Chi à parlato?...
M. Pet. a2 (Sulla strada sarà stato
Arrig. (Qualchedun, che passerà.
M. Pet. Sempre fido a voi Madama
Sarò vostro adorator,
Per servirvi di buon cor
Con rispetto, e civiltà.
Ros. Scelerato *facendo come sopra.*
M. Pet. Chi è che parla?
a 2 (Qualche donna, che a insultarla
(Qualchedun si proverà.
M. Pet. Quella man per mio conforto
Deh lasciatemi baciar.
Ros. Non lo fare, che sei morto. *come sop.*
Arrig. Cos' è questo, e che vi par?
M. Pet. Parmi udir certa ragazza.
Si può dar, che questa pazza
Sulla strada stia a parlar.

Arrig.

Arrig. Questa man mi avete chiesta,
E la mano ecco vi do.
Pasq. Io ti schiaccio or or la testa *come sop.*
M. Pet. Qualchedun, Madam, parlò.
Arrig. A parlare ò anch' io sentito.
Questo è certo mio marito.
Dove sia poi non lo so.
M. Pet. Che la nostra sia apprensione?
Ros. No briccone, no briccone. *come sop.*
M. Pet. (Ah, la voce è di Rosina!)
Pasq. Trista trista, malandrina. *come sop.*
Arrig. Mio Marito è certamente.
a 2 (Non si vede, ma si sente...
(Io comincio a paventar...
(Nascondiamoci per poco
a 2 (Voi là in quello, io in questo loco,
(Per non essere osservati
(Per non dar da sospettar.
vanno per nasconderſi negli armarj dove stanno Pasq. e Ros.
M. Pet. (Oh! cos' è questo!)
Arrig. (Di stucco io resto)
(Gelar il sangue
a 4 (Mi sento già.
(Oh! cos' è questo!
(Or viene il resto.
Pasq. (Gelar il sangue
Ros. (Le) ò fatto già.
(Gli)
Pasq. Signora Moglie?
Ros. Signor Frabutto?
Pasq. *a* 2 (Già ò inteso tutto.
Ros. (E svergognare
(Ti farò qua
Arrig. Mio caro Signor sposo,
Tu fai con me il geloso,
Ma un' altra Donna è quella,

Ch' io trovo qui con te.
Pasq. Eh, questa bella Giovine
Non à che far con me!
Rof. Indegno traditore,
A me prometti amore;
E poi questa Madama
Tu vieni a vezzeggiar?
M. Pet. (Tacete, che voi sola
Intendo io già d' amar.)
Arrig. A quante in una volta
Si fa da te il galante?
M. Pet. (Io voglio esser costante,
Madama, al vostro amor.)
Rof. O Sposami, o cospetto,
Ch' io ti trapasso il cor.
Arrig. Signora, in questo tetto
Non fate il bel umor.
Pasq. Or ora qui m' aspetto
Che nasca un gran rumor.
M. Pet. Mademoisel, son vostro:
Non siate, no, gelosa. *a Rof.*
Madama non badate *ad Arrig.*
A quella schizzinosa.
(Morbleu? di queste femmine
Bisogna aver timor.)
(La Gelosia terribile
(Le viscere già stritola.
a 4 (E sembra, che una vipera
(Mi } rosichi nel cor.

in questo Ottavio.

Ottav. Che vuol dire miei Signori?
Qua mi sembra ognun stordito.
M. Pet. Mio Padrone riverito,
Io di qua già me ne vo.
Rof. Vengo anch' io. Dammi di braccio.
Arrig. Qua restate, ch' io lo comando.

Pasq.

Pasq. Vada pure, ch' io lo mando.
Rof. Vieni.
Arrig. Refta.
M. Pet. E che farò?
Rof. Una Donna maritata
Così a tutti una sfacciata
Qua fi viene a pubblicar.
Arrig. Una bella Frafconcella,
Vagabonda, fguajatella
Qua ti vieni a palefar.
a 3 Zitto, Zitto.
Arrig. Sciocca.
Rof. Pazza.
Arrig. Rof. Io ti rompo or or la tefta.
a 3 Ci vorrebbe ancora quefta.
Le Donne Non mi poffo più frenar.
Gli Uomini Non vi ftate a ftrapazzar.
in quefto Giul. e Gia.
Giu. *a 2* (Che fuffurro! che rovina;
Gia. (Che fi fente anche in cucina.
Rof. Arrig. Non mi tengo.
Pafq. Ott. Ma prudenza.
Rof. Arrig. Quefta è troppa impertinenza.
Monf. Pet. Ventrebleù ne pas, ne pas.
Giu. Giac. *Pafq. Ott.* *a 4* (Ma giudizio per pietà:

TUTTI.

Sottovoce, pian pian, colle buone.
In tal cafo ci va del decoro;
Ma turbata è di già la ragione;
Ma la fcena finir qui non sa.
Oh, che incendio, che avvampa d'intorno!
Oh, che fcoppio, che or, ora fi fente!
Sulla ftrada fi ferma la gente,
Se crefcendo il fuffurro fen va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Monsieur Petiton, e Giacinto.

M. Pet. ALlons, mon cher enfant:
Prendi queſto viglietto,
E portalo a Madama.
Giac. A Madama? Scuſatemi, Signore:
A qual Madama? perchè io non ſo leggere;
E voi, ſia detto con ſopportazione,
Avete una Madama ogni cantone.
M. Pet. Au preſent je veux dire
Madam la mercanteſſa;
E bada, che da lei partir non devi,
Se non ài la riſpoſta.
Giac. Sì Signore, ò capito.
Ma ſe colto foſs' io da ſuo Marito?
M. Pet. E che? Morbleù? di lui
Avreſti ſoggezione?
In te dee riſpettar il tuo Padrone.
Giac. Sì Signor. Ma è ſtizzoſo al maggior ſegno;
E ſe adopraſſe il legno,
L'affronto è voſtro ben; che lo vegg'io;
Ma tutto quanto il mal ſarìa poi mio.
M. Pet. Se queſto ti accadeſſe,
Laſcia poi fare a me. S' avrìa a pentire.
Giac. Lui d' avermele date,
O d' averle io buſcate?
M. Pet. Allons je dis. Un valet
De Monſieur Petiton non dee temere.
Per queſte coſe frivole e leggierè.
Giac. Non ſo per dire il vero,
Quanto potrìa il baſton eſſer leggiero.
Vi ſervo ſubito
Come volete.

Ma

Ma se poi dubito
Non vi offendete.
Che, se ò paura,
E' la natura,
Che in questo caso
Poltron mi fa.
(Servire a un pazzo
Son io costretto,
Questo è un destino
Pur maledetto:
Maggior sventura
No, non si dà.) *parte.*

SCENA II.

Monsieur Petiton, poi Rosina.

M. Pet. OR che Madama è in collera
Con me per gelosia, voglio placarla,
E voglio seguitar a corteggiarla.
Quand' je mi vedo amato,
M' annojo, e cangio oggetto:
Quand' je son disprezzato,
De nouveau mi ritorna il foco in petto.
Mais Rosina vien qua.
Diable! que je ferai! je ne scai pas....
Allons, courage.

Ros. Appunto
Godo di ritrovarvi:
Vengo per dichiararvi,
Che v' ò scoperto un tristo, pien d'inganni,
E che più d' un briccone io non mi curo;
Ma poi di vendicarmi insiem vi giuro.

M. Pet. Ah, me petite Rosina,
Ne vous fachez pas tant.
Attendete un moment
Voi, voi siete la sola,
Mio bene, che dal seno il cor m' invola.

Ros. Traditore, bugiardo!

E non senti vergogna
D' unire al tradimento la menzogna?
M.Pet. Ma foi, je ve lo giuro:
Non amo altra che voi.
Me voici a' vostri piedi. Helas! Credetemi,
Ch' io morirò se voi più non mi amate...
Donez moi votre main,
Me charmante Deesse. *Rosina lo solleva.*
Ros. Ma dalla mercantessa
Che cosa andate a fare?
M.Pet. In quella casa
Vado sol per riscuotere
Alcune mie cambiali.
Ros. Ma queste, ve le paga
Il marito, o la moglie?
M.Pet. Il Marito, il Marito.
Ros. Ma colla Moglie io v' ò trovato unito.
M.Pet. Ce fut par politesse;
Par politesse, oui; ch' io non saprei,
Diable m' emporte, cosa far di lei.
Ros. Voi . . . Voi mi lusingate.
M.Pet. Ah! provate, provate.
Ros. Se fidarmi potessi. . .
M.Pet. Provate.
Ros. Se credessi. . .
M.Pet. Provate.
Ros. Ah! . . Di sposarmi
Impegnato voi siete.
M.Pet. Oui: vi sposerò quando volete.
Ros. Voglio per questa volta
Lasciarmi ancor sedurre.
Torno in pace con voi.
Ma sentite: Se poi
Tornate ad ingannarmi;
Se vi scopro alla fine un traditore;
Legge sol prenderò dal mio furore.
Alla prima, che mi fate,
Una

Una fiera in me vedrete.
Più ficuro voi non fiete
S' anche foste in fondo al mar.
Se vi colgo, fe vi piglio,
Cofpettino, cofpettaccio!
La frifura vi fcapiglio,
Vi grafigno quel moftaccio,
E quel core traditore
Da quel feno io vo' ftrappar. *parte*.

SCENA III.

Monfieur Petiton.

MOrbleu. Ah, ah, ah, ah! (questa
Il faut bien que je ride. Anche con
Per or l' ò accomodata. Or con Madama
D' aggiuftarla mi preme.
Vive, vive l' efprit! Chi non fa ftare
Con più d' una ad un tempo,
C' eft un uomo da niente.
Ma vuo' andar al prefente
In traccia di Giacinto
Per faper qual effetto
In Madama à prodotto il mio viglietto.
parte.

SCENA IV.

Sala Terrena.

Pafqualone, ed Ottavio.

Ottav. NOn fempre è mal, Fratello,
Quello, che mal fi crede.
L' accidente, ch' è occorfo,
Per caufa del Monfiù,
Fa, ch' effa *in* cafa non lo voglia più.
Pafq. Me lo dite da vero?
Ottav. E non fo poi,
Se per effetto fia
Di gelofia, o di delicatezza,

Voſtra Moglie ſdegnata,
Nel modo di penſare or s' è cangiata.
Paſq. Ma lo dite da vero?
Ottav. E vi ò in ciò da burlar? In queſto punto
Vengo dalle ſue ſtanze. Eſſa mi à detto
In queſto modo . . .
Paſq. Dite,
Dite quel che vi à detto.
Ottav. Un po' di flemma,
Ch' io ve lo dico già. Cognato, diſſe,
Conoſco, che una femmina
Eſpone il ſuo decoro
A trattar queſto e quello;
Conoſco ben, che gli uomini non ſono
Quali eſſer dovriano; e che il trattarli
In un certo tal modo è una pazzia,
Per ciò vuò darmi alla Filoſofia.
Paſq. Alla Filoſofia?
Ottav. Certo; e mi à detto,
Ch' io procurar le voglia l' amicizia
D' un certo gran Filoſofo,
Che à inteſo a nominar; perchè con eſſo
Vuol conſigliarſi intorno
Al modo del ſuo vivere; ed intende
Di voler d' ora innanzi
L' ore paſſar della converſazione
Nella lettura, e la contemplazione.
Paſq. Io di ciò mi conſolo.
A rinaſcer mi ſento,
E che tratti il Filoſofo acconſento.
Ma ditemi: ſarebbe
Queſto grand' uom di vaglia
Il Filoſofo Archìa?
Quel, che porta la barba,
E l' abito talare
Fatto all' antica?
Ottav. Appunto. E che vi pare?
Paſq.

Pasq. Ah quello è certo un uom, che non à pari.
Sempre cammina cogli ſuoi ſcolari.
Io lo conoſco bene. Anzi ſentite
Io ſteſſo voglio andarmene in perſona
A pregarlo, che venga in caſa mia.
Ottav. Mal fatto non ſarìa,
Anzi ſarebbe bene:
Fratello mio, le femmine
Sono fatte così. Penſano ſempre
Diverſamente. E quando
Giungono a penſar bene,
Biſogna coltivare il lor penſiero:
Quando penſano male,
Tollerarle biſogna.
Io, che ò viaggiato,
Da per tutto ò trovato,
Che gli uomini, che in teſta
'An buon cervello
Le laſciano operare a loro modo:
Così ſi vive in pace,
E queſto io lodo.
Lieto goder procura
I giorni ſuoi chi intende;
Nè lieto mai ſi rende,
Chi tollerar non ſa.

SCENA V.

Paſqualone ſolo.

MIa moglie converſare
Vuole con il Filoſofo;
E queſto aſſai mi piace . . .
Ma, che queſta intenzione
Foſſe qualche illuſione ? . . .
A te corpo di bacco,
Paſqualone da bravo. . . .
E non potrei con un traveſtimento
Io fingermi il Filoſofo;

E ragionar con lei da giudiziofo
Per ifcoprir quel, che a me foffe afcofo?...
Signor sì, Signor sì... Vuò prima andarmene
A lei per dimoftrarle il mio contento;
E poi fi penfi al mio traveftimento. *parte.*

SCENA VI.

Giulietta, ed Arrighetta.

Giul. DI Monfiù il fervitore
Più d' un' ora è che afpetta
Per recarvi un viglietto in proprie mani.
E' là, perchè finora in quella ftanza
Vi fu il padrone, e poichè ben fapete
Quant' egli fia collerico e gelofo,
Lo feci per timor reftar afcofo.
Arrig. Non mi parlar ti ò detto
Più del Monfiù. Che badi
A chi di più badar egli à piacere,
Chè quanto a me non ne vuò più fapere.
Giul. Dunque partir lo faccio?
Arrig. Certamente.
Giul. S' io lo fapeva prima
Non l' avrei trattenuto infin ad ora
Vado dunque... *in atto di part.*
Arrig. Giulietta?
Giul. Signora.
Arrig. Dove vai?
Giul. A far partir il fervo,
Come mi avete detto.
Arrig. Chi fa mai quel che fcrive in quel viglietto?
Giul. Prefto fi può faperlo.
Arrig. In qual maniera?
Giul. Col leggerlo.
Arrig. Non già ch' io abbia intenzione
Di far pace con lui,
Ma per curiofità lo voglio leggere.
Fa, ch' entri il fervitore.

Giul. Sì signora:
(Io credo già, che non vedesse l'ora.) *part.*

SCENA VII.

Arrighetta, poi Giulietta con Giacinto.

Arrig. MI fa mille proteste
E di stima, e di affetto,
E poi trovo, ch' egli ama un altro oggetto!
E' ver son maritata;
Ma non per questo io soffro,
Che, chi a me per servente si propone,
Abbia per altre impegno ed attenzione.
Giac. Madama . . .
Arrig. Presto, presto,
Senz' altri complimenti,
Recami quel viglietto.
Giul. Il suo Padron gli à detto,
Che la risposta aspetti.
Arrig. Non so s' egli la meriti. Vedremo.
legge in disparte.
Giul. Eh, la meriterà.
Giac. Giulietta mia, da voi come si sta?
Giul. Sto bene per servirvi.
Giac. E nella vostra grazia
Come sta un infelice?
Giul. Qual porco nel pantan, come si dice.
Arrig. Non dovrei veramente
Dar fede a quel che scrive,
Ma perchè buona io son, ma buona assai,
Attendi un poco, e la risposta avrai. *parte.*

SCENA VIII.

Giulietta, e Giacinto.

Giul. SEgue certo la pace;
Ed io ne ò gran piacere;
Perchè così, Giacinto,
Vi posso almen vedere.

Giac. Parliamoci alla ſchietta:
Mi amate voi, Giulietta?
Giul. Ah! V' amo certamente.
Giac. V'amo ancor io, vel giuro; e fra di noi
S' à da far qualche coſa.
Giul. Se mi volete io ſon la voſtra Spoſa.
Son una Ragazza,
Nol faccio per dire,
Che ſa pettinare,
Che ſa ben cucire,
E colle ſue mani
Di tutto ſa far.
E inſieme felici
Potremo campar. *parte.*

SCENA IX.

Giac. poi M. Petiton, poi Paſqualone.

Giac. IL mio padron ſmanioſo
Sarà per la riſpoſta . . .
Ma ſento a venir gente.
Eccolo per l' appunto. Oh che impaziente!
M. Pet. Diable! Fripon! qui encor! che ſtai fa-
La riſpoſta dov' è? (cendo?
Giac. Ma ſolo adeſſo
Potei dargli il viglietto,
Per cagion di quel vecchio maledetto.
eſce Paſq. e ſi avanza bel bello.
Ei ſtava qui di ſopra; e ſenza eſpormi
A qualche diſpiacere
Io non potea da lui farmi vedere.
M. Pet. Mort de ma vie! Colui ti fa timore!
Se ad un mio ſervitore
Ardiſce quel coquin di far inſulti
A colpi di baſtone
Fargli imparar vorrei
Come s' abbia a trattar co' pari miei.
E ſe foſſe ancor qui, vorrei beniſſimo. . .
Vo-

Pasq. Servo umilissimo.
M. Pet. Comment vous portez vous, mon cher (ami?
Fort bien, fort bien, oui.
Sans façon, a dirittura,
Di visitar Madama ò gran premura.
entra nella stanza d' Arrighetta.

SCENA X.

Giacinto, Pasqualone, poi Ottavio.

Pasq. EHi! Ehi! Monsù del Diavolo!
Giac. si mette a ridere.
E tu ridi? E con te, signor briccone,
Mezzano del Padrone,
A farmi ora sentir comincierò.
Animo, via di qua. Via...
Giac. Signor no.
Pasq. Signor no? Signor no? Si può sentire
Bricconerìa maggiore? Pezzo d' asino!
Animo, via ti dico.
Va per tuo meglio, e non tornarci più.
O che il bastone adoprerò...
Giac. Cucù.
Pasq. Cucù! disgraziatissimo!
Olà, Menico, Pippo, Jacopone,
Pasquale, fate presto.
Ottav. Che cosa avete, qual sussurro è questo?
Pasq. Vuole questo furfante
Servitor del Monsù restar qui a forza;
E s' io ancor lo minaccio,
Mi ride l' insolente in sul mostaccio!
Ottav. Pian piano, un po' di flemma.
Che cosa fai tu qui?
Giac. Signor, qui aspetto
Il mio Padron, che se ne sta là dentro,
Perchè devo aspettarlo.
Ottav. Ah! quand' ella è così, perchè scacciarlo?

Pasq. Perchè non voglio in caſa
Nè lui, nè il ſuo Padrone.
Ottav. Pian piano, colle buone:
Se il ſuo Padrone intanto
Là dentro ſe ne ſta,
Il diſcacciar il Servo è inciviltà.
E per queſta increanza
Il mio caro Fratello
Può il ſuo Padron sfidarvi ad un duello.
Pasq. Dunque ò torto anche in queſto,
Fratello mio garbato!
Ottav. Riposſatevi pure a chi à viaggiato.
Pasq. Zitto, che neſſun ſenta
Sono imbrogliato aſſai;
Paſquale vi ſon guai,
Qui v' è da penſar ſu:
Verbi grazia ſon già Spoſo,
Che penſiere faſtidioſo!
Vuol la moglie il Cavaliere,
E il Marito à da tacere?
Signor sì, signor sì;
Alle ſpalle del babbione
S' à da far converſazione
Signor sì, signor sì.
Si conſuman lumi e foco,
Tutto è niente, queſto è poco,
V' è di peggio, v' è di più!
Paſquale ſta in cervello,
Che v' è da penſar ſu.
Ehi marito, coſa c' è!
Il Sarto in queſto punto
Coll' Andrienne è giunto!
Torni d' ond' è partito,
Che coſa importa a me.
Ma lei, signor marito,
Lo deve qui pagar.
Oh che boccone amaro!
E il povero denaro

Si

Si vede in fumo andar.
Pasquale sta in cervello,
Che v' è qui da pensar.
Ci vuol questo, ci vuol quello,
E si va sempre al borsello:
Qua le Cuffie, là li Nastri,
Là Cerotti, di là Impiastri,
Là Pomata, ed il Rossetto,
I Pennacchi, il Cappelletto,
Poi l'Anello, poi la Gemma,
Li Pendenti, li fisciù!
Pasquale un po' di flemma,
Che v' è da pensar su.

partono tutti per diverse parti.

SCENA XI.

Appartamento di Arrighetra.

Arrighetta, e Monsieur Petiton.

Arrig. E Crederò Monsiù,
Alle vostre espressioni?
M. Pet. Ma foy, ch' io son sincero.
Arrig. Ed a Rosina
Non pensate più?
M. Pet. Mai più. E chi vuole
Lasciare un sì bel Sole
Per un fosco vapore?
Tousjour, Madam per voi sarà il mio core;
E quand je ad una Femmina
Dico d' esser costante,
Di me non dassi il più sincero amante.
Arrig. Pian, che con questo nome
Io non posso trattarvi.
M. Pet. Eh ouì, ouì: io me l'avea scordato;
Cavaliere servente appassionato.
Arrig. Così va ottimamente.
M. Pet. Allons stiamo, Madama, allegramente.
Arrig. Vi sovvenga, Monsiù,

Che voi mi avete detto
D' insegnarmi a ballar il minuetto.
M. Pet. Eh bien, eh bien, ouì. Ma voi, Mada-
Non sapete dansare? (ma,
Arrig. Qualche poco m' ingegno.
M. Pet. Ed io, quando vogliate,
Farò, che a perfezione lo dansiate.
E se un violin ci fosse, anche sul fatto
Vorrei, che cominciassimo.
Arrig. Io tengo un Servitore,
Che lo sa ben suonare.
M. Pet. Eh bien, eh bien, fatelo tosto entrare.
Arrig. Ehi? Giulietta? Giulietta?

SCENA XII.

Giulietta e detti, poi un Servitore col violino, indi Pasqualone in disparte.

Giul. Signora mia, son pronta.
Arrig. Chiama subito subito Giannino,
E fa, che venga qui col suo violino.
Giul. Vi servo immantinente... *per partire.*
Ma ecco, che il comando
Standosi là di fuori à inteso bene,
E con il suo violin già se ne viene. *parte.*
Arrig. Bravo, bravo. Su via
Suonaci un minuetto,
Che lo vogliam ballare.
M. Pet. Allons, Madama, io sono
A servirvi prontissimo.
Arrig. Va ben la posizione?
M. Pet. Oh! va benissimo.
Quegli occhi brillanti
Volgete un po' a me...
Un poco più avanti
Madama quel piè...
Tai laran lai laran. *ballano.*

Taran larà.
Pasq. (Oh che bel principio
Di Filosofia,
Che sua Signorìa
Studiando ora va!) *si avanza.*
Che diavolo è questo?
Che cosa si fa!
Arrig. Non state a parlare
Vogliamo ballare
Guardate, e tacete,
O andate di là.
M. Pet. In terzo danzare
Monsiù ancor potrà
Laran, lan, laran
Tai, tai, tai tà. *ballano.*
Pasq. Andatevi al diavolo
Non voglio un tal chiasso.
Arrig. Non fate fracasso.
Che meglio sarà.
a 3 (Soffrir più non posso
(La vostra insolenza
(Or or, la prudenza
(Da me già sen va.

SCENA XIII.

Rosina, e detti.

Ros. SCusatemi, se il piede
Qui d' innoltrar ardisco.
Serva, padroni miei. *con affettazione.*
Pasq. La riverisco
M. Pet. (Diable! Ora sì sto fresco.)
Arrig. Che cosa pretendete?
Ros. Usiam prudenza. *ad Arrig.*
Favorisca Monsù. Con sua licenza.
Pasq. (Capperi! Or me la godo!)

Arrig.

Arrig. Piano, Signora mia:
trattenendo M. Pet.
La vostra è una pazzia,
Voi volete per forza,
Che Monsiù debba aver per voi premura,
Quando appunto di voi più non si cura.
Ros. Voi volete per forza
Trattenervi un servente,
Che due ore non sono m'à giurato,
Che di voi, mia Signora, è nauseato?
M. Pet. Con vostra permissione. In altro luogo
Un affar di premura ora mi chiama:
A Madamoiselle m'inchino, ed a Madama.
per partire.
Ros. Piano.
Arrig. Piano.
Pasq. (Baruffa certamente.)
Ros. Cosa mi avete detto
A riguardo di lei?
Arrig. Come vi siete espresso
Al proposito suo?
M. Pet. Je dirò....
Ros. Dite, dite.
Arrig. Dichiaratevi.
Pasq. Su, da bravo Monsù.
Arrig. Animo.
Ros. Via.
M. Pet. Dirò....je qualche volta
Di badiner mi piace.
Ros. Restate, ch'io vi trovo un traditore.
Arrig. Andate, ch'io vi scopro un impostore.
Ros. Tenetevi per voi
Questo buon Galantuomo.
Arrig. Serbate anzi per voi questo bel tomo.
Pasq. sempre ride.
Ros. Bugiardo.
Arrig. Menzognera.

Ros. Senza fede.
Arrig. Spergiuro. (voi
M. Pet. Paix, paix, mort de ma vie! Con lei con
So in qual modo ò parlato;
Ma adesso vi confesso,
Che positivamente
L' ò fatto per scoprire
Quale al caso sarìa di voi più saggia;
Qual di me fa più stima;
Ma vi scopro alla prima
Due pettegole eguali, due ciarliere,
E come l'altre infin vane, e leggiere.
Oui, je suis bugiardo,
Spergiuro, menzogner, quel che volete;
Ma finalmente poi
Esaminate quel, che siete voi.
Sempre instabile è la Donna
Col pensiero, cangia, e vola
Come fa la banderuola,
Che si gira quà, e là.
Ad ognuno, che sospira,
Pronto lei lo sguardo gira,
E con dolci paroline
Tende a farlo innamorar.
Lusinghiera, seduttrice,
Capricciosa, ingannatrice,
Menzognera, nata apposta
Per far l'uomo disperar.
Donne mie, se vi maltratto,
Già lo so che v'offendete;
Ma negare non potete,
Che dich' io la verità. *parte.*

SCENA XIV.

Pasqualone, Arrighetta, e Rosina.

Ros. Ecco, par che il briccone
Sia quel, che abbia ragione;
Ma

Ma qui già non finiſce
Il mio riſentimento,
E a ſeguirlo non perdo un ſol momento.
parte.

Paſ q. Coſpetto del pan caldo!
O mai non ſto più ſaldo:
Queſte ſcene per voi,
Che naſcono in mia caſa,
Fanno il mio diſonore.
Non ò per voi più amore,
E per tanto v' intimo al dì novello,
Che in un ritiro andrete a far cervello.
(Dico così; ma prima
Vuò far l' eſperimento
Di fingermi il Filoſofo
Da lei deſiderato,
Giacchè tutto per queſto ò apparecchiato.)
parte.

S C E N A XV.

Arrighetta ſola.

Miſera! coſa ài fatto? A chi ài creduto
Per tua ſventura? Un impoſtor m' invola
Pace, core, ſaviezza: E che far deggio?
Un ritiro m' aſpetta . . . .
Aſſai difficilmente
Si può ſanar la piaga ancor recente.
Dunque? Lo ſtato mio
E' omai troppo infelice,
E conſiglio non ò. Sereno, e chiaro
Per me ſempre era il giorno. Era al mio (ſguardo
Ogni oggetto ridente. Una paſſione
Tutto tutto cambiò. Un tetro orrore
Mi circonda d'intorno. E quel ch' io veggo
Sol mi rattriſta. Ah che contro me ſteſſa
Adirar io mi ſento!

Sen-

Sento rodermi il cor .... Ma non potrei
Obbliar il traditore? (sul core!
Quest' alma dunque ... Ah ch'io l'ò ancor
Una voce lusinghiera
Dolcemente al cor mi dice:
Va all' ingrato, che infelice
Senza te si chiamerà.
Ma feroce un' altra voce
No, mi grida, no, t' arresta:
Pensa ben, che Moglie onesta
Non è mai chi così fa.
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Perplessa, dolente,
Non so che far deggio,
E intanto che ondeggio
Nè vado, nè resto,
Vicina a impazzire
Furente mi fa. *parte.*

SCENA XVI.

Giardino.

Giulietta, e Giacinto.

Giul. IO ti dico, Giacinto,
Che non lo posso far.
Giac. Ma il mio Padrone
La mancia ti promette
Se con Madama ancora
Lo fai parlar.
Giul. Il tuo Padrone è un pazzo;
Qui più non dee venire;
Poichè c' è dal Padron proibizione
Di parlargli nemmen stando al balcone.
Giac. Ma sol tanto vorrìa
Venire da Madama
Per chiederle perdono,
E per farle saper, che disperato
Di

Di tornarsene in Francia à destinato.

Giul. Ella è troppo sdegnata, e con ragione;
Ond' è meglio, che vada,
E di partir affretti anzi il momento
Senza questo superfluo complimento.
Ma la Padrona appunto
Nel giardin se ne viene
Ritirati, ritirati . . . Se a caso
Qui si trattien, di già la porta è spalancata,
Onde Monsiù può entrar senz'ambasciata.

Giac. Io lo vado avvertir. Per tua cagione
Vorrei, che il mio Padrone
Se ne restasse ancor. Sai ben ch'io t'amo,
E che il perderti, oimè, cara Giulietta;
Per me sarebbe un colpo di saetta.
partono insieme.

SCENA XVII.

Arrighetta, poi Pasqualone da Filosofo co' suoi scolari.

Arrig. O' Veduto partire
Il servo di Monsiù. Forse il briccone
Manda ancor per sedurmi?
No, no, non si lusinghi. Ah! pur vorrei
Vederlo un' altra volta
Per sfogar l' ira mia
Ma per altro no certo . . .
Qual figura s' avanza? Eh si conviene
Che avvertito già l' abbia mio Cognato;
Il Filosofo egli è da me cercato.

Pasq. Zitto là che viene Archia
Gran filosofo lunario
Correttor del Calendario
Aritmetico Algebratico
E rettorico grammatico.
Sono ancor peripatetico

So

So trattar la Metafisica
So spiegar l' umanità.

Arrig. (Che vedo! Questo è mio Marito, e finge
Filosofo lo stolto (gesi
Per sapere in tal modo i fatti miei:
Crede con quella barba, e con quegli abiti,
Che io non lo ravvisi.)

Pasq. (Da capo a piè mi guarda;
Ma non può ravvisarmi certamente.)
Ego sum mophilosophus
Et ad te mulierumcula
M' inchino, et dico vale.

Arrig. Sua serva. Qui vi manda
Ottavio mio Cognato?

Pasq. Certo Maxime:
Vengo per assodarvi
La testa vacillante. Lei si fidi
Di noi, che noi Filosofi
Da capo a piè vi filosoferemo.

Arrig. L' ò a caro. Su quest' erbe
Possiam seder intanto.

Pasq. No, minime, nequaquam.

Arrig. Ma vuol, che stiamo in piedi?

Pasq. Eh, noi peripatetici
Siam soliti docere camminando.

Arrig. Per questa prima volta
E' meglio accomodarsi.

Pasq. Utique mulier. Siedasi. Heus discipuli,
Colà vi accomodate,
E mentre discorriamo voi studiate.

Tutti siedono, e gli scolari si pongono a studiare fra loro.

Arrig. Signor, io qui v' ò fatto
Chiamar per consigliarmi
Colla vostra prudenza.

Pasq. Anzi mi è stato detto
Per volere del tutto

Mo-

Moderar la donnesca fantasìa
E tutta darvi alla filosofia.

Arrig. Questo ancor si farà. Ma prima io voglio
Il mio interno spiegarvi.

Pasq. Favellate.

Arrig. Io voglio, che sappiate,
Che ò un marito villano, mal creato...

Pasq. Ahi! Ahi!

Arrig. Che cosa avete?

Pasq. Eh niente. E' flato.

Arrig. Egli è talmente un asino,
Ch' io non lo posso amar.

Pasq. Zitto canaglia.
adirato contro gli scolari.

Arrig. Ma voi vi contorcete?

Pasq. Flato flato.

Arrig. Or di ch' io:
Che a secondare le passion del core
Vò sempre coltivando un qualche amore.

Pasq. Ah!

Arrig. Cos' avete!

Pasq. Flato ipocondriaco.

Arrig. Onde tengo ad un tempo
Diversi amanti. Alcuni
Che vengono di giorno, altri di notte....

Pasq. Anche di notte! Aimè! con voi bricconi,
Farò intanto così....
s' alza, va a battere gli scolari.

Arrig. Ma, Signor mio,
Che cosa essi vi fanno?

Pasq. Eh so ben io.
sbuffando.

Arrig. (Or or crepa di bile.) Ma acchetatevi
Se volete sentir.

Pasq. Ergo ogni notte
Visite d' amorosi? Ed il Marito?

Arrig. Nol sa, nè può saperlo?

Pasq.

Pasq. In qual maniera?
Arrig. Ve lo dirò. Ogni sera
Nella Zuppa che mangia
Vi metto del sonnifero.
Pasq. (Oh! disgraziata!)
Arrig. E intanto
Che ronfa fin al giorno, io mi diverto.
Pasq. Non posso più! non posso più!
Arrig. Che è stato?
Pasq. Mi si è accresciuto il flato:
s' arrabbia, e va a battere gli scolari.
E voi, e voi forfanti
Che mi fate arrabbiare....
Fuggite, (sì mi sento già a crepare.
Pasq. (Già sento la mia testa
Dolermi qua e là.
Più dubbio non mi resta,
Il male è fatto già.)
Arrig. Signor dal vostro flato
Vi veggo a tormentar.
Or chiamo mio Cognato,
Che vi potrà ajutar.
Pasq. No, no aspettate un poco.
(Non voglio esser scoperto.)
Pasq. (Ci son, ci son per certo,
(Non v' è da dubitar.
Arrig. (Così, così per certo
(Lo faccio disperar.
Pasq. Ma ditemi di grazia:
Sareste d' intenzione
Di far a Pasqualone
Ognor tal carità?
La dose del sonnifero,
Se un poco caricate,
Crepare voi lo fate;
E questa è un' empietà.
Arrig. Se crepa egli è a suo danno.

Pasq.

Pasq. (Ah scellerata, indegna!)
a 2 (Il male, ed il malanno
(Così (il meschino) avrà.
(quel sciocco)
Pasq. Mulier, mulier, silentium v' intimo.
E dich' io per articolo primo,
Che il tradito-infelice Marito
Vi farà molto ben castigar.
Arrig. Ma il marito di tutto è all' oscuro.
Pasq. Anzi è al chiaro, ma al chiaro vi giuro.
E che siete una moglie ribalda
Per mia bocca vi fa dichiarar.
Arrig. Petulante Filosofo indegno,
La creanza vi voglio insegnar.
gli dà uno schiaffo.

SCENA ULTIMA.

Ottavio, Giulietta, e detti, poi Monf. Petiton, Rosina, e Giacinto.

Ottav.) *Giul.*) *a 2* Qual rumore: Cosa è stato?
Uno! chiaffo si è sentito
Chi l'à avuto? chi l'à dato?
Pasq. (*a 2* (Or mi vengono a scoprir.)
Arrig. ((Or di più lo so arrossir.)
Arrig. Quel Filosofo insolente,
Baldanzoso, impertinente
Delle ingiurie viennmi a dir.
Ottav.) *Giul.*) *a 2* Delle ingiurie? Oh, che asinaccio,
Temerario, ed arrogante!
Lo vogliamo in questo istante
Castigar di tanto ardir.
vanno per batterlo.
Pasq. Piano, piano. Oh me meschino!
Trattenetevi un pochino.
si leva pauroso la barba.
) Co-

) Cosa vedo? E' un illusione.
Arrig.) Come, come? Pasqualone
Ottav.) a 3 Da Filosofo vestito?
Giul.) L'infelice è già impazzito,
) O vicino è ad impazzir.
In questo M. Petiton, e Giacinto.
M. Pet. Se avanzo qui il passo,
Perdono vi chiedo.
Io vengo per sempre
A prender congedo.
Ma qui cosa vedo?
Monsieur Pasqualone
Che in maschera va.
Ma foy bella maschera,
Che rider mi fa.
Tutti eccetto Pasqualone.
Ah, ah, ah, ah, ah? *in questo Ros.*
Ros. Signori scusate
Monsiù, già pentito,
Sarà mio Marito,
Se voi promettete, *ad Arrig.*
Che più nol vorrete
In Casa accettar.
Tutti come sopra.
Ma cosa vol dire?
Venite a scoprire
Che pazzo già fatto
S'avrà da legar.
Pasq. Ah, ch'io già mi sento
Or ora schiattar?
Da lei pria tradito,
E poi schiaffeggiato
Da pazzo in aggiunta
Or sono trattato.
Pazienza! Mi merito
Ancora di più.
M. Pet. Que c' est. Je ne entend.

Arrig.

Arrig. Tacete Monsiù:
Da me foste conosciuto.
Son bugìe quelle, che ò dette;
Ma in tal modo ò sol voluto
Castigar quella scioccaggine,
Che vi à fatto travestir.
Vi fui sempre moglie onesta,
Sarò tale in avvenire;
Ma i capricci, ch' ebbi in testa,
Voi dovete compatir.

Tutti, eccetto Pasqualone.

Io direi per parte mia:
Quel ch' è stato stato sia,
Non se n' abbìa più a parlar.

Pasq. Cosa dite?
Arrig. Che pensate?
a 5 Abbracciatevi.
Pasq. *a 2* (Abbracciate
Arrig. (Di buon core: di buon core.
(Io mi voglio contentar.)

Tutti.

Se talora il Ciel irato
Nero nero già diventa,
Tuona, folgora, e spaventa,
Ma si torna a serenar.
Tutta l' aura è già tranquilla,
Tutto scherza, e tutto brilla,
E tra i rami gli augelletti
Tornan lieti a gorgheggiar.

F I N E.